

Recensioni/*Essay Reviews*

VOLTAGGIO Franco, *L'arte della guarigione nelle culture umane*. Bollati Boringhieri, 1992, Torino, pp. 741.

Vi sono modi diversi di tracciare un quadro storico della medicina, dal delineare vita, pensiero ed opere dei personaggi più autorevoli, all'individuare il rapporto tra medicina, malattie e strutture sociali, all'identificare i passaggi cruciali dell'evoluzione del pensiero medico. Ognuno di questi aspetti rappresenta un'angolatura certamente interessante e c'è da chiedersi quale sia quella meglio utilizzabile per comprendere momenti significativi e passaggi, se debba cioè essere usato un metodo descrittivo sequenziale e cumulativo di conoscenze e tecniche, o se sia invece da cogliere in via prioritaria il fluire delle idee in un contesto antropologico e di vita associativa, segnando i maggiori cambiamenti che si hanno in questo fluire. Thomas Kuhn ha proposto un modello convincente d'interpretazione della storia della scienza, basato su fasi alterne, caratterizzate ora da cambiamenti epocali (rivoluzionari, egli dice), ora da assestamenti minori nell'ambito dell'avvenuto cambiamento. La medicina laico-razionale d'Ippocrate, la ricerca anatomo-fisiologica della scuola alessandrina, l'anatomo-fisiologia d'organo di Galeno, il sapere quantitativo che da Galileo conduce ad Harvey, le grandi pesti ed i *cordoni sanitari* sono questi alcuni esempi che portano a condividere la tesi di Kuhn. Se ciò è vero, una storia della medicina deve innanzitutto cercare di enucleare i momenti dei grandi passaggi e su questi innestare i personaggi e le scoperte, i fatti sociali correnti ed il rapporto che ne deriva tra medico, malato e malattia. Si può fare ciò focalizzando un periodo e ricollegando a questo le visioni antropologica, religiosa, filosofica, scientifica, tecnica ad esso correlate. Si può anche prendere lo spunto da come certe culture e certe comunità abbiano vissuto il rapporto con la malattia e la guarigione e partire da questo rapporto per verificare quali teorie mediche si siano da esso sviluppate.

Franco Voltaggio, che è professore associato di Filosofia della scienza nell'Università di Macerata, ha scelto quest'ultimo metodo, cimentandosi in una ponderosa opera, che tratta, dal punto di vista storico, della medicina come arte della guarigione in diverse situazioni antropologiche, culturali, sociali e storiche: l'impostazione dell'analisi di Voltaggio è originale, perchè utilizza, com'egli dice, un approccio sincronico, nel quale l'arte della guarigione è analizzata prescindendo in una qualche misura dalla mera cronologia, perchè vien dato rilievo ai presupposti culturali ed alle valenze antropologiche dei diversi grandi passaggi del rapporto malato-malattia-guaritore, con quest'ultimo che è via via sacerdote, mago, sciamano, filosofo-medico o, infine, medico come noi oggi lo intendiamo; le diverse teorie mediche emergono non come ricostruzione ora per allora, magari unificate nel confluire nella medicina occidentale o nel divergere dalla medicina occidentale, ma piuttosto come linee che si sono sviluppate in un certo contesto storico-culturale. Proprio per questo le varie tappe maggiori, trattate in parti specifiche, vengono fatte originare dalle società illetterate, nelle quali predomina la tassonomia fantastica dell'universo, per passare a quelle fasi nelle quali la natura diviene oggetto d'osservazione e d'indagine (*l'histoire* dei filosofi della Ionia) e la malattia evento naturale, distaccatosi dall'iperuranio delle teogonie, passaggio al quale contribuisce paradossalmente l'identificazione di eventi salutari o di malattie con specifiche divinità in un quadro politeista, che appare *vicino* agli accadimenti umani.

In effetti, la prima vera razionalizzazione monoteista della medicina è quella araba, che si sviluppa nell'analisi teologica compiuta da Avicenna sul rapporto tra divinità creatrice e creazione, che altro non è che quello tra necessità e possibilità: un uomo è necessario rispetto al figlio (che senza di lui non esisterebbe), ma è possibile rispetto al padre (che poteva anche non generarlo). La religione si basa sulla necessità, per cui *l'islam* è abbandono nella luce divina, mentre la scienza si fonda sulle possibilità date all'uomo e quindi ha dimensione indipendente

rispetto alla religione, sicchè è realizzabile una rielaborazione autonoma: così accade in astronomia, geometria e matematica, ma anche in medicina, ad esempio con Avicenna. Voltaggio ricorda che attraverso gli epitomatori la medicina greca giunge nella cultura araba, e che questa poi si arricchisce di traduzioni originali, che tornano in Occidente, mediante le scuole mediche di Chartres, Montpellier e Salerno: la mediazione che si ha tra filosofia scolastica e medicina classica si avvantaggia dell'opera dei pensatori e medici arabi e - mi piace sottolineare - di quella corrente di pensiero che nei secoli XII e XIII ha il suo baricentro in Inghilterra, a cominciare da Adelardo di Bath, che traduce dall'arabo in latino gli *Elementa* di Euclide e pubblica una epitome della scienza e medicina araba, per avere poi con Robert Grosseteste, Roger Bacon, John of Duns e William of Ockham i robusti teorizzatori dell'indagine scientifica.

L'Autore, quando è possibile, cerca d'inserire le sue considerazioni in un quadro antropologico: così, all'inizio parte dall'analisi della condizione di una società con caratteri primitivi e comunque illetterata (scarse risorse alimentari e conseguente attenzione ai problemi demografici; coesione di tipo familiare; ruolo contraddittorio delle donne, necessarie per la riproduzione, ma confinate in ruoli sociali marginali) e prosegue analizzando la figura del guaritore, che viene inserito nel mondo della magia ed integrato con il ruolo del sogno e della visione: sono questi elementi che si ritrovano anche nelle attuali civiltà primitive (si veda il ruolo dello sciamano), ma che hanno lasciato segni evidenti nelle prime tracce scritte di argomento medico, come testimoniato dai testi delle civiltà accadica o egizia o nel passaggio dal mondo delle teogonie a quello epico e poi razionale, che è possibile analizzare in misura minore nella storia d'Israele e con ampie testimonianze nella civiltà greca. L'analisi non si ferma a ciò che è più consueto, ma si estende anche all'America *non letterata* e poi all'area dello sciamanesimo (repubbliche nord-asiatiche della ex Unione Sovietica, sino alla Mongolia, alla Corea ed al Giappone), riproponendo un concetto ontologico della malattia, che lo sciamano può cacciare dal corpo ed anche prevenire, mediante la divinazione, o tenere lon-

tana al momento della morte, svolgendo un ruolo di psicopompo, che accompagna i morti nell'aldilà. Questa tassonomia fantastica primordiale viene messa in crisi, come si è già annotato, dall'avvento del predominio della religione politeista, nella quale l'idea di atti salutari o di eventi morbosi trova corrispettivi *concreti*, corrispondenti al vivere quotidiano, in singole divinità: ciò si verifica in Egitto e nella Grecia, sicché il monoteismo, che prevale nei secoli successivi, si avvale di questa fase intermedia di superamento del magico. Non a caso Ippocrate è radicalmente critico nei confronti di maghi, purificatori e ciarlatani, proprio mentre riafferma il carattere razionale d'ogni malattia (*De morbo sacro* 1, Li. 6.354).

Ed è proprio quando la tassonomia fantastica viene definitivamente superata che si afferma la medicina laico-scientifica. Voltaggio, come s'è detto, è molto attento agli aspetti filosofici ed antropologici, sicché approfondisce con acutezza il passaggio da orfismo-setta pitagorica ad Alcmeone e quindi alle basi della rivoluzione ippocratica; mi sarebbe piaciuto che fosse stato ricordato che di questo passaggio è possibile cogliere i primi segni, e poi quelli più evidenti, seguendo i calchi semantici, che dal Codice d'Hammurabi, ai papiri medici egizi, ai trattati ippocratici, caratterizzano il fraseggiare medico: *se uno ha questo, lo si tratti così; se uno presenta questi segni, allora ha questa malattia [questa malattia curerò / non curerò] e gli si dia questa medicina; se uno ha questi segni, allora ha questa malattia ed è possibile formulare questa prognosi e prescrivere questo regime terapeutico*: così è possibile seguire il nascere e lo svilupparsi della medicina laico-razionale, perché l'*éidos* di una certa malattia nasce dai segni patognomnici e dal suo decorso, non dal nome che viene frettolosamente dato, è detto polemicamente all'inizio del *De victu in morbis acutis* (1, Li. 2.224), con riferimento ai medici cniidi e con essi a quelli che non vogliono seguire la nuova medicina laico-razionale. In questa medicina la malattia è un evento naturale per squilibrio (*diskrasia*) degli umori e segue fasi evolutive precise: crisi (*krisis*), cozione (*pépsis*), eliminazione (*apòstasis*). Logico che la terapia altro non sia

che il tentativo di restaurare l'equilibrio, applicando il contrario, e che questo concetto di salute come equilibrio finisca per assumere anche un significato parallelo di eticità, allorché la felicità venga considerata *eudaimonia*, intesa cioè come assenza di turbamenti, che ha l'opposto nel dolore: questa concezione filosofica - propria degli epicurei - diviene elemento d'influenza anche della medicina, sfociando nella dottrina metodica, che s'afferma a Roma dal I secolo a.C. prima con Asclepiade, poi *ufficialmente* con Temisone.

In realtà, va ricordato che le varie sette mediche che seguono l'affermarsi della medicina ippocratica ruotano tutte intorno al concetto di salute come equilibrio naturale, contrapposto a quello di malattia come squilibrio, e ciò avviene anche con i metodici e le loro teorie su *pòroi* ed atomi che vi scorrono dentro con minore o maggiore possibilità di fluire.

C'è sempre un ragionamento filosofico, un'idea, che fa da guida per la formulazione di una teoria, insiste Voltaggio: ne costituisce un esempio il caso Cesalpino-Harvey. Cesalpino era botanico e mago, oltre che medico illustre; scrive un *De plantis* che anticipa il criterio tassonomico di Linneo, utilizzando cioè il criterio di similitudine di derivazione aristotelica, e che prescinde dal carattere esistenziale d'ogni essere vivente, che è dato dall'anima. Combinando le conoscenze anatomo-fisiologiche ed il principio *magistico* dell'animazione, Cesalpino descrive correttamente la circolazione, perché è illuminato da un *éidos* magico: *il sangue come vita*, dice Voltaggio. Anche Harvey si rifà in qualche misura ad una simile visione, anche se la inquadra in un contesto storico diverso, perché intanto è sopravvenuta la filosofia della scienza di Descartes. Visione parziale questa dell'Autore, perché almeno un cenno andrebbe fatto al ruolo di Ockham e della nuova scienza galileiana.

Il testo, infine, si conclude con un breve capitolo sulla medicina contemporanea, che è segnata dagli avanzamenti delle conoscenze nella eziopatogenesi delle malattie, con un concetto *ontologico specifico* (la corrente di pensiero che fa capo a Popper diverge da questa impostazione d'analisi, perché ritiene che la malattia sia un'astrazione e solo i malati una realtà); Voltag-

gio non entra in merito a questo tema, che pure avrebbe costituito un terreno fertile per un'analisi comparativa filosofica, epistemologica ed antropologica, ma si rivolge a delineare, contro la frammentazione che caratterizza la nostra epoca, un concetto di globalità della malattia, come parte della condizione umana d'ogni epoca: per questo egli ricorre-inconsapevolmente piu del lecito! - al sistema nervoso come espressione d'una globalità psicofisiologica, che oggi ha invece anche altre reti di interconnessione, date dai messaggeri molecolari distinti dal sistema nervoso (ormoni, citochine, fattori di crescita, etc.): l'Autore è indiscutibilmente attratto dalla neurologia, che vede come proiezione filosofica di unitarietà, e che potrebbe anche essere il punto di partenza d'una analisi della crisi della medicina molecolare di questa fine di secolo, visto che già in alcuni sistemi (ad esempio in quello immunitario) si è passati dallo studio di sottosistemi distinti (sottopopolazioni cellulari) a quello complessivo di una rete (*network*), che fa ricordare il concetto di equilibrio omeostatico presente già in Alcmeone e sviluppato nella medicina ippocratica.

C'è da dire che nelle brevi note finali sulla medicina dei secoli XIX e XX l'opera non mostra il respiro ampio, maturo, documentato e convincente delle parti dedicate alla medicina antica o a quella medioevale (forse una delimitazione temporale, anche mediante un appropriato sottotitolo sarebbe stata opportuna).

Se ci sono dei limiti nel modo d'affrontare gli argomenti in questo pregevole trattato, essi vengono in evidenza riguardo all'analisi dal punto di vista della conoscenza medica: c'è da segnalare che già nella premessa Voltaggio usa, l'uno di seguito all'altro, gli aggettivi *anatomica, neurologica e fisiologica*, il primo ed il terzo *metodologici*, il secondo proprio di un *sistema* anatomo-fisiologico e funzionale (all'anatomia ed alla fisiologia del sistema nervoso, non corrisponde la neurologia del SNC!), e quindi non assimilabili nel medesimo contesto. Ma si tratta, in ogni caso, di alcune mende, che ben poco tolgono ad un'opera che, nel suo genere, ha una sicura validità.

Luciana Rita Angeletti
Dipartimento di Filologia e Storia
Università di Cassino

Recensioni/Essay Reviews

Dieter Jetter
GESCHICHTE DER MEDIZIN
Einführung in die Entwicklung der Heilkunde
aller Länder und Zeiten
Georg Thieme Verlag, Stuttgart, New York 1992.

SUMMARY

Ein einziges, kleines Lehrbuch für ein enormes Gedankensystem scheint fast unlösbar zu sein. Dieter Jetter hat es dennoch bewältigt indem er die ganze Entwicklung der Heilkunde rigoros ordnet und stellt tatsächlich die Geschichte der Medizin umfassend, klar und sehr interessant dar. Ein Buch das den Wunsch nach mehr Wissen erweckt.

The development of the whole history of medicine with its cultural background through all centuries and all countries in one single textbook seems to be quite difficult to solve. Dieter Jetter did it in an interesting and clear way arousing desire to know more about it.

La medicina ha raccolto attraverso i secoli un immenso patrimonio di pensiero. Scrivere un libro su tutta la storia della medicina significa perciò rischiare di comporre un semplice elenco cronologico di fatti e personaggi. Dieter Jetter ha voluto evitare questo esponendo la storia della medicina raccontando innanzitutto la storia del pensiero che ne è la base.

Lo scopo del libro consiste nell'offrire informazioni su tutto lo sviluppo della medicina, nei diversi paesi ed epoche, nel presentare le varie materie senza che manchi niente di tutto ciò che universalmente viene ritenuto come importante, di evidenziare il contesto culturale dell'epoca e la relazione che esiste tra i singoli eventi come continuità di un unico grande argomento.